

RIVIERE di Eugenio Montale

Riviere,
bastano pochi stocchi d'erbaspada
penduli da un ciglione
sul delirio del mare,
o due camelie pallide
nei giardini deserti,
e un eucalipto biondo che si tuffi
tra frusci e pazzi voli
nella luce;
ed ecco che in un attimo
invisibili fili a me si asserpano,
farfalla in una ragna
di fremiti d'olivi, di sguardi di girasole.

Dolce cattività, oggi riviere
di chi s'arrende per poco
come a rivivere un antico giuoco
non mai dimenticato.
Rammento l'acre filtro che porgeste
allo smarrito adolescente, o rive:
nelle chiare mattine si fondevano
dorsi di colli e cielo; sulla rena
dei lidi era un risucchio ampio, un eguale
fremere di vite
una febbre del mondo; ed ogni cosa
in se stessa pareva consumarsi.

Oh allora sballottati
come l'osso di seppia dalle ondate
svanire a poco a poco;
diventare
un albero rugoso od una pietra
levigata dal mare; nei colori
fondersi dei tramonti, sparir carne
per spicciare sorgente ebra di sole,
dal sole divorata.....

Commento alla poesia

Introduzione

Sento questa poesia come la metafora di un percorso di vita in cui mi sono molto ritrovata. E' una delle rare poesie di Montale in cui sembra prevalere una forte componente di speranza, di vita rinnovata, di saggezza conquistata dopo un errare doloroso negli anni della giovinezza e della mezza età.

Il percorso è costituito da tre tappe:
la fanciullezza e adolescenza in cui ci si identifica quasi con l'ambiente in cui si è cresciuti
poi un'epoca di distacco, in cui quella stessa realtà è vista con occhi diversi, con disincanto, quasi si desidera fuggirla,
e infine un'epoca di rinascita, che tenta di fare unità fra le due precedenti.

Nella fanciullezza e adolescenza può succedere di immedesimarsi talmente nei posti in cui si è cresciuti, da non riuscire quasi a distinguere se stessi dalla natura esterna che ci circonda.

Anch'io ho molto amato quella natura ligure: gli *stocchi d'erba spada penduli da un ciglione sul delirio del mare*, i *dorsi di colli che nelle chiare mattine si fondevano col cielo*, i *colori dei tramonti*, il *risucchio ampio del mare* sulla spiaggia...
e capisco come nella fantasia e smarrimento dell'adolescenza si possa essere talmente un tutt'uno con l'ambiente vissuto da vicino e amato, da sentirsi *diventare albero rugoso*, o *pietra levigata dal mare* sulla spiaggia o addirittura da immaginare di sparire in carne e ossa per trasformarsi in luce del sole che inebria e divora e consuma....

Erano questi,
riviere, i voti del fanciullo antico
che accanto ad una rosa balaustrata
lentamente moriva sorridendo.

Quanto, marine, queste fredde luci
parlano a chi straziato vi fuggiva.
Lame d'acqua scoprentisi tra varchi
di labili ramure; rocce brune
tra spumeggi, frecciare di rondoni
vagabondi.....

Ah potevo
credervi un giorno o terre
bellezze funerarie, auree cornici
all'agonia d'ogni essere.

Oggi torno
a voi più forte, o è inganno, ben che il cuore
par sciogliersi in ricordi lieti – e atroci.
Trista anima passata
e tu volontà nuova che mi chiami,
tempo è forse di unirvi
in un porto sereno di saggezza.
E un giorno sarà ancora l'invito
di voci d'oro, di lusinghe audaci, anima mia non
più divisa. Pensa:
cangiare in inno l'elegia; rifarsi;
non mancar più.

Potere
simile questi rami
ieri scarniti e nudi ed oggi pieni
di fremiti e di linfe,
sentire
noi pur domani tra i profumi e i venti
un riaffluir di sogni, un urger folle
di voci verso un esito; e nel sole
che v'investe, riviere,
rifiore!

Ma poi arriva un'età, in cui l'incanto finisce,
quello stesso ambiente allora lo si vede con occhi diversi, spesso opposti,
appare in primo piano tutta la drammaticità: "*Lame d'acqua scoprentisi tra varchi di labili ramure; rocce
brune tra spumeggi, frecciare di rondoni
vagabondi...*" Allora si fugge da quell'ambiente, prima tanto amato,
il cuore è *straziato*, in subbuglio, e da "posto incantato" che era, tutto appare al contrario molto
drammatico, freddo, adatto solo a fare da *cornice funeraria all'agonia di ogni essere*.

E solo in un terzo periodo della propria vita, diverso per ognuno, si può tornare ai posti amati con un
cuore più forte.

Allora si può sentire l'esigenza di fare unità fra il passato e il futuro,
fra lo strazio disfattista e la nuova voglia di vivere,
fra i sogni della fanciullezza e il disincanto che ne è seguito.

E se in qualche misura si riesce a comporre queste polarità,
allora torneranno le *lusinghe audaci*, le *voci d'oro* sentite nel periodo dei sogni,
e si riuscirà addirittura a *trasformare l'elegia*, che è un canto triste e doloroso,
in inno di lode.

Si sentirà in sé stessi una forza nuova, la capacità di *rifarsi*, e di *non mancar più* al progetto nuovo che si
vuole intraprendere.

Allora è di nuovo possibile sentirsi affini alla natura che d'inverno ha i rami nudi e scarnirti e in
primavera sente in sé riaffluire la vita attraverso la linfa che scorre nei suoi rami e gemme e fiori e frutti...
E tanto più è stata drammatica e lunga l'esperienza di spaesamento e di quasi morte vissuta durante
l'inverno, tanto maggiore è il desiderio di rifiorire,
di credere che questo è possibile, di cominciare qualcosa di nuovo,
allora si può *sentire un riaffluir di sogni*,
un urger folle di voci verso un esito...

Io vivo questa poesia mentre la recito,
come una forma di preghiera,
una meditazione che racconta anche il mio percorso
e quello di tante persone nel mondo,
la recito con molta gratitudine per Montale che l'ha offerta a tutti,
sento che da lui è stata solo "offerta":
e diventa "vivente" tutte le volte che qualcuno la recita, la approfondisce,
la sente espressione anche del proprio stato d'animo,
o la dedica a una persona a cui vuol bene,
allora *la fa vivere* come opera d'arte,
e la poesia diventa esperienza reale
che continua a offrire sempre nuovi spunti e nuovi messaggi.
La vivo come un'espressione geniale della speranza e dell'impulso vitale che sento anche in me
come un incoraggiamento per i momenti in cui mi sembra che prevalga il negativo,

e il suono delle parole scelte da Montale,
il ritmo dei versi, le immagini offerte,
muovono molto la mia immaginazione,
per cui riesco a ricreare quell'ambiente,
quei suoni, quei profumi, quelle luci, quel movimento del mare,
quel caldo assoluto,come se fossi lì in Liguria,
e invece sto camminando in strada a Milano.....

Associazioni e interpretazioni in chiave personale

Provo a esprimere qualche accenno di risonanza personale sorta in me da tanti singoli versi della poesia.

"come a rivivere un antico gioco"

anche per me quest'anno il ritorno alla poesia di Montale - incontrata e molto amata quando avevo sedici
anni - è un rivivere un antico gioco, un ri-incontro con un mio antico amore della giovinezza.

"ogni cosa in sé stessa pareva consumarsi"

da giovani si vive molto il momento presente, senza una visione di insieme senza avere ancora il senso
e la coscienza del tempo, senza pensare alla concatenazione degli eventi del nostro percorso di vita....

"a chi straziato vi fuggiva"

ci sono stati luoghi che a un certo momento della mia vita, sono diventati da *fuggire*:

per esempio Trieste, dove ho vissuto fra gli 8 e i 16 anni, era diventata per me una città quasi intollerabile, e mi ricordo che le pochissime volte che ci tornavo anche per poche ore, mi prendeva un senso di spaesamento e di grande disagio, come se ritornassero alla memoria tutte le fatiche vissute proprio in quella città.

*"oggi torno a voi più forte, o è inganno,
benché il cuore par sciogliersi in ricordi lieti e atroci"*

questa alternanza di sentimenti polari fra loro mi sembra così vera: in ogni essere umano spesso convivono esperienze e desideri contrastanti, l'impulso a essere migliore e il timore di non farcela, e non sempre è chiaro quale sia realmente la propria situazione interna

"un giorno sarà ancora l'invito di voci d'oro di lusinghe audaci"

questo verso mi fa pensare al mio momento attuale:

anch'io proprio quest'anno sono entrata in una nuova fase della mia vita: sento di poter dare maggiore ascolto a mie esigenze profonde, *voci d'oro, lusinghe audaci* (letture, arte, incontri con persone, ricerca, scrittura) lasciate indietro durante i lunghi anni del forte impegno familiare....

"cangiare in inno l'elegia, rifarsi, non mancar più"

"sentire un riaffluir di sogni, un urger folle di voci verso un esito"

trovo straordinaria la forza che esprimono questi versi: la sento molto in sintonia con i sogni e gli archetipi più profondi che mi hanno accompagnato tutta la vita.

Non è detto che si possano realizzare i propri archetipi

ma quello che c'è comunque, che fino ad ora ho sentito indistruttibile anche di fronte ai dolori più grandi, al disincanto, ai fallimenti, al ritrovarsi sempre con gli stessi nodi da sciogliere....per me è proprio la forza di questi sogni. Un desiderio forte. Un impulso creativo mai spento.

Un fiamma di fiducia, a volte ridotta ai minimi termini,

un credere che c'è comunque un senso a tutto quello che si vive.

Cambiare in inno l'elegia questa è la scommessa per cui vale la pena di vivere fino alla fine....